

in Russia, ove fondò la Nuova Serbia nei dintorni di Novgorod, ed una parte preferì ritornare nuovamente in Macedonia, con la ferma convinzione, tramandata ai posteri, che il giogo turco ed arnauta era più sopportabile e meno inumano di quello austriaco.

I Serbi della Vojvodina, se anche continuamente perseguitati dal Governo Imperiale, non si diedero vinti dopo la soppressione dell'autonomia politica. Uniti strettamente da vincoli di religione, di lingua e di costumi, essi resistettero alle violenze dei Governi Absburgici ed agli urti colle nazioni limitrofe, conservando viva fede nella rivincita e nella risurrezione nazionale.

Come essi furono nelle native terre macedoni l'*élite* della razza, così furono anche durante tutto il secolo XVIII e XIX la parte migliore di tutta la Nazione ed il centro politico, culturale ed economico della frazione serba della Nazione Jugoslava.

La bufera nazionale, che — scatenata da Parigi, alla fine del secolo XVIII — avvolse tutta l'Europa, nella Vojvodina non fece che rimuovere le ceneri, sotto le quali, da secoli, covava l'idea della libertà e dell'unità nazionale e statale, tramandata ai posteri da Kossovo attraverso tutte le peripezie e cantata nell'epopea nazionale dai vecchi bardi "guslari",.

Nel 1848, quando l'Europa scuoteva e rovesciava gli assolutismi, i Serbi vojvodinesi proclamavano disciolto ogni legame coll'Ungheria; l'Assemblea Nazionale di Sremski Karlovtzi nominava il Patriarca Rajačić quale capo del Governo Rivoluzionario e la Vojvodina si univa alla Croazia di Gaj